



## Artigiani di successo

# Borgato, la perfezione del suono

di Franco Pepe

**Lonigo.** L'avesse visto Mozart quel grancoda da concerto, o quello straordinario strumento che è il doppio Borgato con pedaliera e una estensione di tre ottave gravi come fosse un organo, se li sarebbe mangiati con gli occhi. Suoni dalle mille armonie e risonanze, sonorità che ricavano nuove pulsioni, nuovi desideri. Schumann e Mendelssohn avrebbero fatto lo stesso. Luigi Borgato, 43 anni, nativo di Gallarate, padovano di adozione, dal 1993 casa e laboratorio nelle barchesse del gioiello palladiano che è villa Pisani a Bagnolo di Lonigo, è l'unico al mondo a realizzare pianoforti fatti interamente a mano.

L'idea gli venne un giorno a Bonn dopo aver visitato con il cuore che gli batteva la casa natale di Beethoven. In un angolo un fortepiano con quattro corde percosse per nota. Ludwig se ne era innamorato anche se poi lo aveva abbandonato. L'ispirazione prese il volo e Borgato non fu più lo stesso di prima. Ora il suo cuore era un pianoforte diverso da ogni altro, con un suono diverso da ogni altro, che nessuno aveva mai avuto. Le sue mani erano d'oro. Il talento era di un artigiano autentico e la passione, sì la passione era sfrenata. Non solo Beethoven si era fatto costruire da Conrad Graf il fortepiano.



Luigi Borgato nel laboratorio in villa e con la moglie Paola

Ne possedeva uno anche Mozart nel 1785 a pedali indipendenti, opera di Anton Walter, e fra il 1800 e il 1900 molti compositori si erano divertiti a scrivere musica per piano a pedali, fra i quali Liszt, Alkan, Saint-Saëns, Gounod.

Ma uno strumento del genere risaliva ancora più indietro nel tempo. Già attorno al 1460 compare la prima citazione di un clavicordo con pedaliera. Anche Bach possedette un clavicordo con due manuali e una pedaliera e quello che Schumann chiamava "pedalflügel" fece ingresso nella sua ca-

sa di Dresda nel 1845. Poi, come accade, questo strumento polivalente conobbe un rapido declino.

Fino a che non arrivò Borgato, che quando aveva solo 28 anni decise di seguire le orme di Bartolomeo Cristofori, l'inventore del pianoforte. La prima volta alla ribalta, dopo i disegni originari eseguiti a Padova nel 1991, fu la presentazione all'Hotel Savoy di Pesaro di un pianoforte grancoda lungo quasi 3 metri, pesante 600 chili, uscito interamente dalle mani di Luigi con l'aiuto della moglie Paola. Il prototipo debuttò al tea-

Dalle barchesse di villa Pisani a Bagnolo escono due pianoforti all'anno, costruiti a mano con materiali pregiati da un appassionato che si ispirò vedendo il fortepiano a quattro corde per nota appartenuto a Beethoven. Pezzi unici da 170 mila euro venduti tutti all'estero. Una novità il grancoda doppio con pedaliera e tre ottave gravi che esprime le sonorità di un organo



tro Olimpico con Radu Lupu e poi alla Scala.

Un suono che ha ammaliato pianisti famosi come Vladimir Ashkenazy, Jean Guillou, Roberto Prosseda, Michele Campanella. E strumenti che hanno destato ammirazione fra i lettori dell'"Europe's elite 1000 - The Ultimate guide to luxury living" e i visitatori delle recenti mostre romana "Scigno - Tesori d'Italia" a Palazzo Ruspoli. Senza dimenticare che di questi capolavori made a Bagnolo di Lonigo hanno parlato i giornali e le tv di tutto il globo.

Sì, tutto è perfezione nei pianoforti di Luigi Borgato, tutto è ricerca accuratissima in un progetto che non tralascia nulla. Il legno, dal faggio all'acero, la meccanica in ghisa e la cartelliera, le corde in acciaio, la tavola armonica fatta di tavole di abete rosso che arrivano dalla Val di Fiemme o da Passau. E poi i "cori" di corde

multiple, che nel grancoda, da metà tastiera in poi diventano quadruple.

Il risultato è un pianoforte che raggiunge i livelli eccelsi dei violini Stradivari e Amati. Gli artisti che hanno potuto sperimentarlo hanno vissuto su quelle tastiere momenti indimenticabili, come se la musica aprisse improvvisamente all'esecutore scenari prima impensabili, suoni, timbri, colori, trasparenze assolutamente inediti, fantastici.

Grancoda e doppio Borgato escono dal laboratorio che si trova a Villa Pisani. Fu la contessa Ferri a volere Luigi in quell'enclave di arte sopraffina firmata da Palladio. Luigi lavorava in uno studio padovano dopo un breve rodaggio di 6 mesi in una fabbrica di pianoforti. A Vicenza conobbe il direttore artistico della Società del Quartetto e degli Amici della musica Piergiorgio Meneghini. Il suo primo grancoda voleva essere so-

lo un esperimento. Borgato non pensava ancora di fare il costruttore. Poi Meneghini gli presentò la contessa che all'epoca era la proprietaria di villa Pisani e che sognava di avere nelle sue barchesse un laboratorio culturale.

«Perché non viene a prendere un caffè da me?». Il caffè lo sorseggiarono un sabato. E il lunedì Luigi era già lì per mettere a posto la sua fucina di pianoforti d'autore. Era il 1993. Da allora ne ha costruiti due all'anno, comprati tutti all'estero, piallando il legno, incastrando con precisione tutti i pezzi che escono dal suo ingegno, riproducendo la tecnica più antica, affiancato come un'ombra d'amore da Paola, da un lavorante che arriva ogni tanto, e dal fedelissimo pastore tedesco Liva che non lo lascia un attimo e che fra quelle tessere di piano si accuccia con discrezione.

Il grancoda costa 170 mila euro, il doppio 270. Ma non è questo che conta. Conta più la passione. Borgato pensa già a un altro progetto innovativo, ma non ipoteca il futuro, non esclude che possa collaborare con qualcuna di quelle aziende che continuano a lusingarlo. «Non ho alternative che fare questo mestiere. Ma bisogna essere molto prudenti - dice questo genio nostrano del pianoforte - è molto facile perdere tutto. Se passano il piacere e la voglia di fare ci va di mezzo il prodotto».